

di poterne raccogliere un volume maggiore dalle vicine alture, ed in questo caso provvedendo una seconda macchina ed altri congegni, se ne farà la distribuzione ai proprietari ed ai pubblici esercizi che ne faranno richiesta, nella fiducia che il numero sarà superiore a quello del primo tentato esperimento.

E qui senza disputare sugli ideali del Sindaco, e colla dichiara di essere ben lieti, che l'esito continui a mostrarsi soddisfacente, crediamo utile dare una notizia che verrà accolta con piacere dalla cittadinanza, ed è che una Società inglese fornita di potenti mezzi finanziari, e di un personale tecnico, intelligentissimo sarà presto in Acqui per visitare, e fare gli studi necessari per la derivazione dell'acqua dall'Erro, ultimati i quali penserà a trattare e stabilire gli opportuni accordi e condizioni col Municipio per tradurre in atto quest'antica e desiderata impresa.

Gardini, memore del proverbio, chi dura vince, interpella il Sindaco sull'utilità di provvedere senza ritardo la città di una buona canalizzazione, onde impedire il fetore della esalazioni, ed il rigurgito delle acque.

Il Sindaco, mentre riconosce il valore della proposta Gardini, la da tenacia con cui la propugna, lo esorta a pazientare con assicuranza che una gran parte delle sue aspirazioni fra pochi anni sarà soddisfatta.

Pastorino Pietro richiama la Giunta all'adempimento dell'impegno assunto di accrescere la pubblica illuminazione coll'impianto di nuovi fanali.

Il Sindaco risponde, che ciò si farà infallantemente in un tempo molto prossimo e così a Chiarera, che insta per una fontanella in via dell'Annunziata.

Il Presidente Scati dopo aver parlato della sua proposta riflettente la formazione di un nuovo piano regolatore della città, che spera veder trattata nella imminente sessione d'autunno, dichiara chiusa la discussione, e messe a partito le conclusioni dei revisori, erano sancite ad unanimità di voti.

Il Sindaco e la Giunta che a tenore dell'art. 86 della Legge Comunale pendente la votazione del conto si erano ritirati, rientrati nell'aula, Scati comunica loro le risultanze dell'approvazione del conto. L'onorevole Saracco, ripreso il seggio, ringrazia vivamente il Consiglio dicendo, che presente od assente consacrerà le sue forze a promuovere il bene di una terra, da cui ebbe tante splendide testimonianze di fiducia e di affetto.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta era sciolta.

Torino 15 dicembre 1885

**Scoti e BOWNE,**  
 Ebbi già occasione di prescrivere alcune volte l'Emulsione Scott ai bambini, e posso dichiarare che è di facile digestione di gusto assai meno spiacevole dei consimili preparati già prima esistenti e di effetto veramente utile.  
 Per questi motivi io la credo preferibile specialmente nei bambini, nei quali la ripugnanza all'olio di fegato di Merluccio semplice impedisce l'uso di un rimedio tanto conveniente.  
 Dott. GIOVANNI INVERARDI  
 Libero docente di Ostetricia nella Regia Università di Torino

**BIZZARRIA INNOCENTE**

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno la cui nomea è venuta giù sino addi nostri cinta dall'aureola poetica della leggenda popolare, compongono, in questo nostro bel paese, visitato annualmente da parecchie celebrità mondiali una triade degna di osservazione, e le cui elaborate discussioni meritano, a più d'un titolo, di essere religiosamente raccolte ad istruzione e gloria del presente e della posterità.

Le nostre tre distintissime personalità stanno sguaatamente sedute sulle panche esterne di un nostro caffè, intenti a passare a critica rassegna i fatti più spiccati di questi ultimi giorni, sentenziandone con quella maturità di perspicace giudizio, per cui vanno meritamente noti fra la dotta schiera dei propri concittadini.

Dopo un lungo ed importuno piagnucolio circa l'orrido ventaccio, che tirava innanzi a mettere a soqqadro gli avanzi della malaugurata nostra vendemmia, dopo un caldo accenno alla gita a Stradella del nostro illustre sindaco; gita intesa a porgere un tributo d'affetto all'estinto amico, all'abile statista il quale, in mezzo a pericolosi frangenti, aveva saputo guidare in sicuro porto la sbattuta nave dello stato, ma che doveva risollevar la voce della prossima unione dell'egregio Uomo colla due volte vedova signora Depretis, la nostra terribile triade sfiorò il campo tutto delle più recenti notizie, dallo stucchevole dissidio fra gli arrabbiati Brinofili e gl'idrofobi loro avversari alla nuova foggia di scarpe, li così detti *cutosandali* per la nostra fanteria, Cacasenno, quale personaggio più autorevole della triade, seppè abilmente condurre la discussione al grave argomento che commuove le moltitudini e di cui sta occupandosi la onoranda commissione della Camera vitalizia; della legge cioè comunale e provinciale.

Intorno a questo grave argomento i pareri apparivano molto discordi; e mentre Bertoldo, che pute di codino o, come dicesi comunemente a disdoro di questi giorni, di evolucionista, quasi madre natura, in tutte le opere sue stupende, non ci fosse maestra di una simile teoria, pretendeva che il Senato non doveva approvare la dissennata deliberazione, colla quale la Camera elettiva sanzionava l'allargamento del suffraggio elettorale, cedendo alla pressione di pochi audaci mestatori, i quali, accarezzando le mali passioni delle masse si fanno un piedestallo, tanto per arrotondarsi l'epa quanto per soddisfazione di malnata ambizione. Bertoldino, mostrando un viso impeperonito alle rampogne dell'anziano, giurava essere giunto il momento auspicato, per mandare sossopra tutti gli odierni ordinamenti che suonano pastoie, schiavitù, e proclamare il regno di quella benaugurata uguaglianza che, cessando d'essere una vuota denominazione per diventare una realtà, è destinata a rendere felice l'umana famiglia!!

A questo punto Cacasenno, che si era mostrato intensamente occupato a sicchiarsi l'unghie, rizzatosi di scatto esclamò, con una intonazione degna del nome promettitore onde va contraddistinto:

Io mi sono armato di pazienza giobbiana rimanendo muto come i pesci di san Francesco nell'udire i vostri sproloqui, ma debbo confessarvi ingenuamente che non vi credevo punto dotati di fede così robusta, da farvi pareggiare a... creduloni! A me sembra impossibile che quel Bertoldo, il quale per l'acume delle sue osservazioni lasciò la marra ed il badile per vestire l'abito gallonato del cortigiano, possa credere che la riforma ambita dalle plebi ed acconsentita dal potere esecutivo debba recare dissesti nello andamento della cosa pubblica. Questa innovazione non porterà altro divario fuor questo: vi sarà un numero maggiore di belve nasodotte da far ballare; ma i be-luari saranno sempre pochi, e questi raccoglieranno il frutto degli sforzi e delle fatiche altrui.

In ordine alla sublime pazzia di Bertoldino, dirò che, come figlio di un tanto padre qual'è il preopinante, e dopo d'aver col latte succhiato la sapienza di una Marcolfa, non dovrebbe poptarsi alludere al segno di vedera, la giustizia, regnare, per davvero, in questo mondaccio, che sap, Bernardo non ebbe punto torto di chiamare una valle di lagrime.

Or fa un secolo, gli uomini dell'ottantanove proclamavano l'ardita dottrina dei diritti dell'uomo, congiunta a quell'altra anco più cristiana della fra-

tellanza dei popoli; ed oggi giorno, dopo fiumi di sangue sparso per far regnare così santi principii, vediamo due grandi repubbliche, l'americana e la francese, bandire dal loro seno gli uomini laboriosi che, tuttora sordi alla voce dei sobillatori, si contentano di lavorare per vivere parcamente, educando al lavoro ed alla probità la propria famiglia. Gl'insaziabili tranguggiatori di *Gin*, di *Whisky* e di *Cognac*, i falsi adoratori di una mendace libertà, li scacciano dal loro grembo onde poter più facilmente soddisfare a libidini crapulose! Quale fede potremo noi ragionevolmente porre in ulteriori promesse?

Che se poi, soffermiamo lo sguardo alle cose patrie, agli ordinamenti civili intesi a favorire lo svolgimento della prosperità nazionale, ci toccherà chinare la fronte onde nascondere l'onesto rossore che vi si diffonde alla vista delle ingiustizie e del guazzabuglio che vi regnano e che, malgrado le infinite assicurazioni di tutti gli uomini saliti al potere, non si sono potuti estirpare nè, forse, si sbarbicheranno mai!

Non è questo il loco, nè il momento opportuno di soffermarci ad additare partitamente le maggiori delle lamentate magagne; verrà forse il giorno in cui si potrà fare proficuamente, per ora accontentatevi di rimaner persuasi che degli allargamenti ce ne furono di soverchio, non fosse che quello della borsa dei contribuenti, costantemente spalancata come l'uscio di casa d'uno spiantato!

**NOSTRE CORRISPONDENZE**

Castelnuovo Borm. 4 Ottobre 1888

*Egregio Sig. Direttore*

Sono dolente di avere a chiedere ospitalità per un fatto personale, ma poichè questo trae sua origine da una corrispondenza pubblicata sul n. 39 della Bollente, così mi permetto farmi nuovamente vivo.

Un mascalzone, cui non va a sangue la surricordata corrispondenza, mi ha scritto una lettera anonima, una tipica sconcezza epistolare, che mentre è zeppa di errori, nella sua sostanza è pur anco una preta asinità.

E ben vero che trattandosi di scritto anonimo torna a proposito il consiglio dantesco

*« Non ti curar di lor ma guarda e passa »*

pure questa volta derogo alla regola generale per far pervenire all'anonimo scriba una raccomandazione e una parola di sincero compianto pel suo manoscritto che pare piuttosto scaturito dalla zampa di un somaro che non dalla mano di un uomo.

Lo scipito scarabocchiatore della villana lettera forse ha sentito parlare dell'asino di Apuleio che s'impancò a moralista, ed esso, poveraccio, si atteggiava a grammatico, e con sicumera degna di miglior sorte, non sapendo come combattere le ragioni nella corrispondenza adotte, mi fa l'Aristarco.

E così, per ricordare qualcuno de' suoi appunti trova sbagliato l'uso delle parole a sproposito adoperate a significare il falso criterio col quale esso e i suoi amici hanno interpretato alcuni articoli dello statuto che regge la nostra Opera Pia.

In altro punto afferma errata l'espressione *maluccio assai* applicata all'andamento delle cose di Castelnuovo, e di questo passo giunge persino ad aggrapparsi ad un errore tipografico per cui un articolo è stampato al singolare invece che al plurale.

Oh! certo il basto ha offuscata la vista all'anonimo babbuino che avvezzo a scribacchiare senza sintassi più non sa capire quando questa da altri viene osservata.

Conservo la lettera per farci sopra grasse risate coi miei amici che sanno leggere e scrivere, e mi propongo anche, nel venturo carnevale, di farla pubblicare su qualche giornale umoristico letterario, — a meno che l'autore non me la reclami